

L'educazione cattolica nel mondo

Giubileo del mondo educativo

Conferenza stampa

22 ottobre 2025

Buongiorno.

È per me un onore intervenire in questa conferenza stampa dedicata al Giubileo del mondo educativo; ringrazio per l'invito S.Em. il Cardinale José Tolentino de Mendonça.

Vorrei iniziare presentando alcuni dati utili a delineare il quadro dell'educazione cattolica nel mondo - potremmo dire i numeri di una vera e propria costellazione.

Quello cattolico è il più grande *network* educativo al mondo. Attraverso la propria rete, la Chiesa è vicina ai giovani di ogni continente, impegnati nella costruzione del proprio progetto di vita a servizio del bene comune. Ovunque le scuole e le università cattoliche sono luoghi aperti al dialogo, promuovendo accoglienza, giustizia, sviluppo integrale e pace. Secondo l'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica presso la Santa Sede, questo *network* comprende oltre 231mila istituzioni scolastiche e universitarie, attive in 171 paesi. La distribuzione nei continenti vede la presenza più numerosa in Africa (38%), seguita da Europa (21%), Asia (19%), Centro/Sud America (11%), Nord America (7,5%) e Oceania (2,9%).

Le scuole e le università cattoliche sono frequentate da quasi 72 milioni di studenti, di ogni cultura e fede. Sempre secondo l'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica, per quanto riguarda la distribuzione geografica, il continente con il maggior numero di studenti è sempre l'Africa (con quasi 31 milioni pari al 43% del totale globale), seguito da Asia (21%), Europa (14%), Centro/Sud America (13%), Nord America (6,8%), Oceania (2%).

Emerge con forza che l'Africa è il cuore pulsante dell'educazione cattolica nel mondo. È il continente che accoglie il maggior numero di studenti iscritti nelle istituzioni cattoliche – appunto il 43% del totale, pari a quasi 31 milioni di giovani - ma è anche quello che ospita la più ampia rete di scuole e università cattoliche. Questo dato non è soltanto quantitativo: rivela la portata strategica e pastorale dell'impegno educativo della Chiesa nel continente africano. Le istituzioni cattoliche, spesso presenti anche

nelle aree più remote o ai margini, rappresentano veri e propri presidi di formazione umana, culturale e spirituale. Esse contribuiscono in modo decisivo alla promozione dell'alfabetizzazione, all'accesso all'istruzione per le fasce più vulnerabili, alla crescita delle competenze professionali.

L'Europa, pur registrando un numero inferiore di studenti rispetto all'Africa e all'Asia, mantiene comunque una presenza significativa di istituzioni educative cattoliche - segno di una tradizione antica e radicata. Qui il compito delle scuole e delle università cattoliche non è tanto quello di supplire a carenze strutturali, quanto di mantenere saldo il senso dell'educazione intesa come esperienza di azione e riflessione creativa, consentendo a ogni persona di sviluppare il proprio unicum con percorsi di formazione integrale e al contempo di orientare al bene comune.

In Asia, il ruolo delle istituzioni educative cattoliche si distingue per la loro capacità di costruire ponti tra culture, religioni e tradizioni profondamente diverse. In contesti multireligiosi - come l'India - le istituzioni cattoliche svolgono un ruolo significativo di dialogo interculturale e interreligioso e sono riconosciute per la qualità della loro offerta formativa. Senza dimenticare che in alcuni paesi asiatici dove le disuguaglianze sociali restano marcate anche a causa di guerre - come in Myanmar -, la scuola cattolica è anche un presidio di inclusione e mobilità sociale, aperto ai più poveri e vulnerabili.

Oltre al dato relativo alla presenza in 171 paesi, va sottolineato che in un'ampia gamma di paesi più del 20% delle scuole sono cattoliche. Va aggiunto che in alcuni paesi la scuola cattolica copre oltre la metà del bisogno educativo, segnatamente: Belgio (90,04%), Irlanda (79,67%), Belize (63,73%), Ruanda (58,60%), Malawi (51,95%), Libano (51,42%). Interessante il dato sulla densità educativa, ovvero l'indice relativo al numero di scuole primarie ed elementari cattoliche per ogni milione di bambini in età scolare; ossia una misura di quanto sia capillare la presenza educativa cattolica nel territorio, in rapporto alla popolazione infantile. Il valore medio a livello globale è di 135, cioè esistono in media 135 scuole cattoliche ogni milione di bambini. Ciò indica la capacità della rete educativa cattolica di raggiungere la popolazione infantile globale. Esiste tuttavia una certa eterogeneità tra continenti: la distribuzione, in ordine decrescente di densità, vede Oceania con 938, Centro e Sud America 523, Europa 413, Nord America 208, Africa 200, Asia 42.

La distribuzione relativa ai livelli di istruzione mostra una concentrazione nelle scuole primarie o elementari: circa il 48% del totale è iscritto alle scuole primarie o elementari (35 milioni in 101mila istituti), il 31,5% frequenta le scuole secondarie (23 milioni in 53mila istituti), il 10% frequenta le scuole dell'infanzia (circa 7 milioni in 73mila

istituti), il 7% risulta iscritto alle università cattoliche (5 milioni in 1.338 università) e il 3% in istituti superiori (2 milioni in circa 3mila istituti superiori).

Nell'anno giubilare credo sia importante porre l'accento sull'educazione nella sua valenza di diritto universale. In un'epoca segnata da profonde polarizzazioni e da crescenti disuguaglianze, l'educazione può – e deve essere - una delle leve più efficaci e trasformative per favorire lo sviluppo umano integrale globale. Questo è l'*education power*, ovvero la forza dell'educazione. Per questo insisto nel sostenere che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che sapremo riservare in ogni parte del mondo all'educazione. Perché, anche grazie alle opportunità offerte dal digitale, essa può diventare il vero motore propulsivo per l'elaborazione di seri percorsi di pace, per la riduzione delle disuguaglianze tra diverse regioni del pianeta, per la promozione della dignità della persona e per la formazione di donne e uomini orientati al bene comune.

I dati però sono allarmanti. Nel mondo, 61 milioni di bambini non sono mai entrati in una classe; bambini, cioè, senza nessun accesso all'istruzione dei quali circa il 67% (pari a 41 milioni) si trova in Africa, il 25% in Asia (16 milioni), il 3,5% in centro/Sud America, l'1,8% in Europa e Nord America. Inoltre, oltre 160 milioni di giovani non raggiungono la fine della scuola secondaria, un numero che segnala quanto l'abbandono scolastico rappresenti ancora una piaga sociale a livello globale. In particolare, i continenti più colpiti, in ordine decrescente, sono: Asia con il 56%, Africa con il 36%, Centro/Sud America con il 3,5%, Europa e Nord America con circa il 2,2%. Le percentuali registrate per entrambi i fenomeni in Oceania sono prossime allo zero. Restano dunque marcate le disuguaglianze regionali con nette differenze tra i paesi a basso reddito e paesi ad alto reddito.

A questi dati, vorrei aggiungerne alcuni dell'UNESCO, che evidenziano chiaramente un'emergenza educativa. Si registra, infatti, una preoccupante stagnazione nella non scolarizzazione: il tasso è diminuito di appena l'1% dal 2015, a fronte di una riduzione del 14% negli otto anni precedenti, segnalando un evidente rallentamento dei progressi. Si osserva altresì una persistenza intergenerazionale nelle disuguaglianze educative: l'educazione è giustamente considerata un mezzo per eguagliare le opportunità, ma il livello di istruzione spesso si tramanda da una generazione all'altra perpetuando potenzialmente le disuguaglianze. Secondo OCSE, solo il 26% dei giovani adulti provenienti da famiglie con basso livello di istruzione consegue la laurea, rispetto a circa il 70% di quelli provenienti da nuclei familiari altamente istruiti (*Education at a glance*, 2025).

Numeri che raccontano non solo statistiche ma storie di bambini e giovani, mostrando come, ancora oggi, il diritto universale all'educazione non sia pienamente garantito. Numeri che diventano anche un forte appello a unire le forze per immaginare insieme nuove forme di collaborazione e costruire spazi di apprendimento finalizzati al raggiungimento del quarto obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: garantire un'educazione di qualità, equa e inclusiva per tutti. Un diritto, quello all'educazione, che per essere garantito in modo concreto non può prescindere dall'attenzione agli ineludibili bisogni primari di ogni persona attraverso misure efficaci contro la povertà.

Significativo, pertanto, che l'Esortazione apostolica *Dilexi te* - dedicata proprio ai poveri - riservi spazio al ruolo dell'educazione. Riprendendo le parole di Papa Francesco, che insisteva nel considerare l'educazione come una delle espressioni più alte della carità cristiana, Papa Leone XIV richiama, attraverso una rilettura storica, il ruolo centrale svolto dalla Chiesa in ambito educativo. Dal XVI al XIX secolo, numerosi santi e Congregazioni religiose - tra cui Calasanzio, La Salle, Champagnat, Don Bosco, Rosmini e molte suore educatrici - fondarono scuole gratuite e popolari, promuovendo un'educazione integrale rivolta ai giovani poveri, basata su conoscenza, valori cristiani e cura della persona. Iniziative che contribuirono a colmare le lacune dello Stato e a contrastare l'analfabetismo diffuso.

Le parole di Papa Leone XIV sono emblematiche ed esprimono con chiarezza un principio fondamentale, quando ricorda che: «L'educazione dei poveri, per la fede cristiana, non è un favore, ma un dovere». Secondo il Santo Padre, «la tradizione cristiana considera il sapere come un dono di Dio e una responsabilità comunitaria. [...] La scuola cattolica, di conseguenza, quando è fedele al suo nome, si configura come uno spazio di inclusione, formazione integrale e promozione umana; coniugando fede e cultura, semina futuro, onora l'immagine di Dio e costruisce una società migliore».

Parole che interpellano le reti delle scuole e delle università cattoliche. Proprio perché – come dicevo – sono convinta che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che riserveremo all'educazione, serve un'azione congiunta che deve abbracciare tutti i livelli di istruzione. Con pragmatismo, ritengo necessario considerare con attenzione le risorse economiche richieste per rendere possibile l'accesso all'istruzione primaria e secondaria. Secondo l'UNESCO, per raggiungere gli obiettivi nazionali nei paesi a basso e medio reddito, il deficit di finanziamenti annuali è di circa 97 miliardi di dollari fino al 2030 (*Global Education Monitoring Report*, 2023). Si tratta della differenza tra i fondi necessari e quelli disponibili per raggiungere l'obiettivo di un'istruzione di qualità per tutti. Eppure, molti paesi non riusciranno ad aumentare adeguatamente i propri *budget*, compromettendo così la piena realizzazione

del diritto universale all'educazione. Al contempo c'è da dire che questo investimento resta irrisorio se si considera che nel 2024 la spesa militare mondiale ha raggiunto il livello di 2.718 miliardi di dollari. Varrebbe a dire che l'investimento annuo dei 97 miliardi necessario per migliorare il diritto all'educazione rappresenterebbe solo il 3,5% di quanto investito in armi.

Emerge allora l'urgenza di agire. Credo che le università cattoliche, specie attraverso le loro reti, abbiano la responsabilità di assumere un ruolo attivo per fronteggiare la mancanza di istituzioni economiche adeguate ad affrontare l'emergenza educativa, colmando così quella che gli economisti definiscono *institutional failure*. In ciò trova attuazione il principio di sussidiarietà. Le università cattoliche - come corpi intermedi - intervengono non per sostituirsi in via definitiva allo Stato o ad altre istituzioni private, ma per integrare e rafforzare il tessuto istituzionale.

In sintesi, il trinomio tra educazione, sussidiarietà e solidarietà è la chiave per lo sviluppo integrale, anche delle aree ai margini. E, dunque, gli elementi di questo trinomio sono i pilastri di un ponte che permette di passare dalla sponda di una società in cui il diritto universale all'educazione resta un privilegio per pochi a quella in cui esso è garantito a tutti. Un ponte da costruire per rendere concreto quanto sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che, a quasi ottant'anni dalla sua proclamazione, resta ancora largamente disatteso.